



LA GERMANIA AFFOSSERÀ L'EUROPA

a cura di Simone di Biasio

«Vibra vibra pesante pianeta, |
respira a fondo ai nostri piedi,
salta | e poi lasciati andare sul
materasso morbido | latteo-
asteroidale. Concimaci e se puoi
| disintegraci, | non lasciarci
stare»

«La sua manovra era stata molto più azzardata della mia. Ma l'aveva compiuta per farmi rispettare la legge. Sentendosi perfettamente virtuoso. Questo episodio mi insegnò molte più cose sul carattere tedesco di un trattato di sociologia». Franco Buffoni, invece, ci insegna molte più cose sul carattere di un poeta di un trattato di politica economica. Scrive di manovre economiche descrivendo manovre automobilistiche. Il suo libro "O Germania" (Interlinea, 2015) si apre con un aneddoto intitolato "Mercedes vs Bmw", ma che poteva intitolarsi: "Italiano alla guida di macchina tedesca vs. Tedesco alla guida di sé stesso". Si tratta di un volumetto molto interessante dell'autore milanese, scrittore e poeta (non è il momento, questo, di innescare polemiche su: "Ma perché, un poeta non è anche uno scrittore?") che pare letteralmente divertito a inviare un messaggio potentemente politico dal suo Ministero degli Affari in versi. Una invettiva come non si leggeva da qualche anno a questa parte.

Si può scrivere un trattatello di politica economica tra prosa e poesia? La risposta, a leggere queste pagine, è affermativa, con persino una sezione introduttiva in cui si ricorda che fu Adenau-

er a definire i tedeschi «pecore carnivore», mentre Joschka Fischer, ministro degli esteri della Germania ebbe a dire nel 2012: «Con queste politiche, e soprattutto con questo approccio solo economico-finanziario ai problemi politici, la Germania rischia di affossare l'intera Europa per la terza volta in un secolo». Buffoni allora consiglia: «Già hai dato il meglio, non strafare», o Germania. O Cancelleria tedesca. O tedeschi, «Uomini di mezza tacca neanche tanto aggressivi | Provvisti di pulsioni, di emozioni prevedibili | Assolutamente banali. Razionali come | Istituzioni concentrazionarie | Segregazioni, campi». I riferimenti si fanno sempre più espliciti: «Perché si può dire ciò che è bello | E ciò che è brutto | Si può dire anche ciò che è molto bello. | È il troppo brutto | Che non si riesce a dire. | Perché esistono tutte le parole | Ma sono lunghe e finisce | Che assorbono | Dei pezzi di dolore».

La riflessione sulle politiche di una nazione si fa anche riflessione sulla lingua, efficacissima: «Se a Milano per definire il "brutto" | si ricorre al peccato, | a Napoli si afferma senza dubbio | "brutto comm 'o debbito". | Mai così uniti: schiavi tristi». Brutto come il debito: potrebbe sembrare una difesa a spada trat-

ta dell'Italia, della Grecia. Non sembra, lo è. Eppure trattasi di una difesa che argomenta l'uso della spada tratta dai versi senza lasciarsi andare a smancerie liriche, ma chiedendosi piuttosto: «Di quante leggi razziali sono ligio complice io?», oppure: «Che cosa sono i Pride, infine, | Se non il grido modulato di una comunità | Che desidera far sapere al mondo: | La prossima volta che verrete a prenderci, | Non ci troverete inermi?» (da "Stelle gialle e triangoli rosa").

Le riflessioni sulla lingua, o meglio sulla lingua dei luoghi tornano anche quando bisogna «Trovare un'altra parola al posto di campagna | Per indicare questi campi e quelle | Rampe di vigneti, il muro in fondo e gli eseguiti. | Ma non gridano più neanche vendetta | Queste distese di ossa sopraffatte | Da più fresche fila di morti col cappotto». Qui mi viene in mente un ricordo personalissimo di una antologia talmente popolare e volgare da essere universale, eredità di qualsiasi popolo. Il prof. Antonio Parisi, tra i fondatori della Scuola di Cinema e Televisione di Roma, scrisse negli Anni 80 un "Canzoniere Fondano" teso a raccogliere le esperienze di vita degli abitanti di Fondi e dintorni. Tra le sue oltre 100 liriche, spicca quella in cui il migrante era stufo

non tanto della terra tedesca, ma quasi dei prodotti della terra tedesca che non venivano indicati col giusto nome: le patate erano "kartoffeln", ma lui voleva tornare in patria solo per mangiare le sue "patane" (patate), come se la lingua desse più sapore alla bocca (perchè, non lo fa davvero?). I collegamenti con Buffoni sembrano molteplici se solo si pensa alla Germania, alla lingua e a Fondi. Sì, perchè in una poesia di "O Germania" c'è un componimento dedicato a Sereni e a de Libero, quest'ultimo originario proprio di Fondi. Questo il componimento in questione:

*E mi si fanno vicine
La poesia di Sereni su Amsterdam
Del cinquantasette
E quella di De Libero
Settembre tedesco del quarantatré.*

*Claudio bambino odoroso di pelle nuova
Che non si addice al mattino tedesco
Ucciso perchè ride non si allontana
Senza gli avanzi del rancio.*

*E a Sereni l'olandese che ammette
Sono tornati come turisti li accogliamo
E diamo loro anche informazioni
Ma non una parola in più.*



Buffoni ammette nel suo libro: «Invece di lettere io scrivevo poesie». Lo faceva anche de Libero, ma a dire il vero lo facciamo in tanti. In "O Germania" le lettere in forma di poesia sono molte. Che qualcuno le indirizzi a: Willy-Brandt-Straße 1, 10557 Berlin, Germania. Attenderemo risposte. ■